



ODG

N. 598

Rispetto del diritto internazionale per il conflitto Israele-palestinese

Presentato da:

ROSSI DOMENICO (primo firmatario) 14/06/2021, SARNO DIEGO 14/06/2021, SACCO SEAN 14/06/2021, SALIZZONI MAURO 15/06/2021

Richiesta trattazione in aula

Presentato in data 15/06/2021

Al Presidente del
Consiglio regionale
del Piemonte

ORDINE DEL GIORNO

*ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto e
dell'articolo 103 del Regolamento interno,*

OGGETTO: *Rispetto del diritto internazionale per il conflitto Israele-palestinese*

Il Consiglio regionale,

Premesso che

- il conflitto israelo-palestinese è il conflitto politico, armato e sociale in essere tra Israele e i palestinesi, in corso da quasi un secolo;
- ciò che negli ultimi mesi sta accadendo a Gerusalemme, nelle città israeliane e nelle città e nei villaggi palestinesi, purtroppo, è l'ennesima ondata di violenza che si ripete;
- si protrae una situazione irrisolta, con un popolo che ha ottenuto il diritto di vivere in un proprio Stato sovrano ed indipendente, Israele, ed un altro popolo che non ha uno Stato e vive sotto occupazione militare, governato da un'autorità con poteri limitati e dipendente dalla forza occupante che da decenni persegue in programma di espropriazione e colonizzazione della terra palestinese;
- in queste condizioni i palestinesi vivono quotidianamente, subendo in ogni momento della loro vita vessazioni, umiliazioni, discriminazioni, restrizioni delle libertà, demolizioni ed espropri;

Premesso altresì che

- secondo le principali organizzazioni internazionali di difesa dei diritti umani, Israele è responsabile di diversi crimini nei confronti dei palestinesi, tra cui l'imposizione di un regime di apartheid: nell'aprile scorso, infatti, Human Rights Watch ha pubblicato un ampio report dal titolo "Una soglia superata. Le autorità israeliane e i crimini di apartheid e persecuzione"; in precedenza, l'organizzazione umanitaria israeliana B'Tselem aveva

pubblicato un analogo rapporto intitolato “Un regime di supremazia ebraica dal fiume Giordano al mar Mediterraneo: questo è apartheid”;

- il regime di apartheid è imposto da Israele in ragione dell'appartenenza etnica ed è ben esemplificato dalla legge fondamentale sullo stato-nazione approvata dalla Knesset (il Parlamento israeliano) nel 2018. Tale norma, tra l'altro, riconosce unicamente al “popolo ebraico” il diritto alla “autodeterminazione nazionale” nella regione compresa tra il Mediterraneo e il Giordano e definisce la “colonizzazione ebraica” un “valore nazionale”;
- le recenti espulsioni di famiglie palestinesi dalle loro case nei quartieri di Silwan e Sheikh Jarrah a Gerusalemme Est non sono che l'ultima dimostrazione, in ordine di tempo, della natura etnocratica e discriminatoria della legge israeliana e non fanno che produrre nuovo odio e violenza tra le due comunità;

Constatato che

- l'Organizzazione delle Nazioni Unite, già a partire dalla fondazione dello Stato di Israele, si è più volte espressa contro gli abusi e i crimini ai danni dei palestinesi. Si possono menzionare, a questo riguardo, la risoluzione 194 del 1948, con la quale veniva sancito il “diritto al ritorno” degli oltre settecentomila palestinesi espulsi dalle loro terre e abitazioni per mano delle truppe dello Stato ebraico, e la risoluzione 242 del 1967, con la quale si intimava a Israele il ritiro del proprio esercito entro la cosiddetta “green line”, ossia i confini di stato precedenti la Guerra dei Sei Giorni (giugno 1967), ponendo così fine all'occupazione militare di Cisgiordania, Striscia di Gaza e Gerusalemme Est. Ulteriori deliberazioni delle Nazioni Unite hanno poi ripetutamente ribadito la natura illegale della colonizzazione israeliana dei territori occupati nel 1967 e dell'annessione dell'area orientale di Gerusalemme, la quale, peraltro, non è mai stata riconosciuta a livello internazionale come Capitale dello Stato di Israele;
- i governi israeliani non hanno mai tenuto conto di tali pronunciamenti e, anzi, hanno proseguito l'occupazione e l'esproprio, metro dopo metro, del territorio palestinese, costruendo insediamenti che, oggi, hanno una popolazione stimata di oltre settecentomila coloni (trecentomila nella sola Gerusalemme est), ed erigendo il muro di separazione che si insinua per chilometri oltre la “green line”, secondo un piano di annessione e una strategia di isolamento e frammentazione del territorio, della popolazione e dei villaggi palestinesi che rende impossibile la loro vita e la prospettiva di futuro. Questa strategia ha cambiato le due società, aprendo la strada alla radicalizzazione e alla corruzione;
- particolarmente dura è la situazione in cui vive la popolazione di Gaza, area geografica più popolosa del pianeta che dal 2007 è sottoposta ad un blocco integrale (terrestre, marittimo e aereo) da parte delle forze militari israeliane. Tale blocco, anch'esso ripetutamente condannato dall'ONU come illegittimo atto di guerra, rende spesso impossibile ai palestinesi gazawi l'accesso a beni e servizi di prima necessità (compresa acqua potabile ed energia elettrica). Occorre inoltre ricordare che, nel corso degli ultimi dodici anni, la Striscia di Gaza è stata ripetutamente oggetto di massicce campagne di bombardamento da parte di Israele (operazioni “Piombo fuso”, “Pilastro difensivo” e “Margine di protezione”) che sono costate la vita a migliaia di civili, tra cui numerosi minori. Per alcune delle azioni intraprese nel corso di queste campagne, Israele è stato di recente sottoposto a un'inchiesta per crimini di guerra della Corte Penale Internazionale;

Constatato altresì che

- ci era voluto quasi mezzo secolo affinché le due parti trovassero un compromesso con gli Accordi di Oslo (1993-95), adottando un piano che in cinque anni prevedeva la nascita dello Stato di Palestina. L'assassinio del Primo Ministro israeliano, Yitzhak Rabin, per mano di un fanatico religioso ebreo, la prosecuzione dell'occupazione militare e della colonizzazione israeliana, errori, resistenze e inadempimenti hanno tuttavia messo su un binario morto il processo di pace;
- senza più la speranza di una pace giusta, del riconoscimento dei diritti e delle libertà, da entrambe le parti sono emerse le spinte più reazionarie, fanatismo religioso e fondamentalismo, cosa che ha condotto al restringimento degli spazi democratici e alla militarizzazione delle società. La democrazia si è venuta sempre più a trovare, in questo modo, sotto il ricatto della "sicurezza nazionale".

Rilevato che

- la sospensione delle tanto attese elezioni palestinesi previste per il 22 maggio, quindi la provocazione di gruppi radicali di coloni israeliani di marciare verso i quartieri palestinesi della città vecchia, seguita dalla decisione di impedire ai palestinesi di raggiungere la Spianata delle Moschee per la preghiera del Ramadan, e ancora il viatico concesso ai coloni di espellere i palestinesi dalle loro case in molti quartieri di Gerusalemme Est e specialmente a Sheikh Jarrah, hanno determinato l'ennesima ondata di violenza nella città di Gerusalemme, violenza estesa immediatamente in altre città israeliane e palestinesi e culminata con il lancio di razzi dalla Striscia di Gaza e i bombardamenti sulla stessa Striscia da parte delle forze militari israeliane;

Considerato che

- il riconoscimento dello stato d'Israele da parte dell'ONU (1949) e dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (1988), gli Accordi di Oslo (1993-95) sottoscritti dalle parti ed il nutrito pacchetto di risoluzioni ONU, costituiscono il quadro di riferimento giuridico necessario per dar corso al riconoscimento dello stato di Palestina;
- spenti i riflettori sugli scontri e sui missili lanciati, fatta la conta di morti e feriti, gli organi di informazione tornano a non parlare della questione palestinese e le istituzioni non intervengono con azioni concrete, alimentando così silenzio e indifferenza;
- l'azione di Hamas e dei gruppi del jihad islamico, che da Gaza lanciano razzi sulle città israeliane sono da condannare, senza se e senza ma. Come pure si deve fermare l'incursione militare, i bombardamenti, le distruzioni di scuole, di centri sanitari, di abitazioni civili nella Striscia di Gaza, perché la soluzione armata, militare, violenta va contro le ragioni, le legittime rivendicazioni e le proteste dei palestinesi che rivendicano i propri diritti e che, inoltre, si debbono difendere dalle azioni intimidatorie e le violenze dei

- gruppi dei coloni radicali, xenofobi e razzisti che operano a Gerusalemme e in Cisgiordania e che trovano spazio e sostegno nella destra israeliana;
- tutto ciò, dimostra quanto sia indispensabile che le Nazioni Unite, l'Unione Europea e l'intera comunità internazionale non si fermano alle dichiarazioni di condanna ed al richiamo alle parti per fermare la violenza, ma prendano posizione per eliminare le cause che provocano la violenza e l'ingiustizia che subisce il popolo palestinese e, di rimando, anche la popolazione israeliana;

IMPEGNA
La Giunta Regionale

ad attivarsi nei confronti del Governo italiano affinché sia rilanciata urgentemente un'azione diplomatica di pace e di rispetto del diritto internazionale sollecitando le Nazioni Unite, l'Unione Europea e i capi di governo che hanno a cuore la pace e la coesistenza tra palestinesi e israeliani:

- a garantire assistenza umanitaria alla popolazione civile nella Striscia di Gaza;
- ad intimare ad Hamas di fermare il lancio dei razzi ed al governo israeliano di rimuovere l'assedio di Gaza e di fermare qualsiasi tipo di ritorsione contro la popolazione gazawi;
- a riconoscere lo Stato di Palestina;
- ad agire in sede ONU per un immediato riconoscimento dello Stato di Palestina come membro a pieno titolo delle Nazioni Unite, per permettere ai due Stati di negoziare direttamente in condizioni di pari autorevolezza, legittimità e piena sovranità.
- ad impiegare tutti gli strumenti politici, diplomatici e di diritto internazionale per fermare l'espropriazione e la demolizione delle case a Gerusalemme Est e in Cisgiordania;
- ad esigere dal governo israeliano la rimozione di tutti gli ostacoli che impediscono le elezioni libere e regolari in Cisgiordania, Gerusalemme Est e nella Striscia di Gaza, come previsto dagli accordi di Oslo, firmati dalle parti;
- a sostenere e assistere l'Autorità Nazionale Palestinese per l'organizzazione e la realizzazione del processo elettorale, evitando ulteriori rinvii;
- ad inviare osservatori internazionali neutrali per monitorare il processo elettorale, i giorni del voto e il conteggio dei voti, affinché si svolga secondo gli standard internazionali di trasparenza e con pieno diritto di voto per tutta la popolazione residente in Cisgiordania, nel distretto di Gerusalemme Est e nella Striscia di Gaza.

Torino, 14 giugno 2021